

Ernesto Codignola a confronto con Johann Heinrich Pestalozzi: un percorso “tormentato” tra fascismo e democrazia

Ernesto Codignola towards Johann Heinrich Pestalozzi: a “troubled” path between Fascism and democracy

ALBERTA BERGOMI

The paper underlines how the progressive re-evaluation of Johann Heinrich Pestalozzi's works has accompanied the entire intellectual profile of Ernesto Codignola, supporting the historical transition from Fascism to the Italian republic and his cultural transition from idealism to pragmatism.

KEYWORDS: ERNESTO CODIGNOLA, JOHANN HEINRICH PESTALOZZI, SCUOLA-CITTÀ PESTALOZZI, POPULAR EDUCATION

La storiografia contemporanea ha dedicato ampio spazio al tema del riallineamento ideologico e politico degli intellettuali fascisti in epoca repubblicana. Per la sua complessità, la questione è stata analizzata sotto molteplici punti di vista, generali oppure specifici, con approfondimenti monografici sui singoli protagonisti di quella stagione storica. Spesso l'accento è stato posto sull'“opposizione interna” al fascismo operata soprattutto dalle giovani generazioni¹; analisi storiografiche più recenti hanno interpretato in termini di opportunismo politico i dati a disposizione².

Anche Ernesto Codignola compì il “lungo viaggio” dal fascismo alla repubblica. Nell'educatore fiorentino, la transizione fra questi due contesti politici e culturali fu parallela, con buona approssimazione, al suo avvicinamento progressivo alla figura del pedagogista svizzero Johann Heinrich Pestalozzi. Scopo di questo lavoro è rintracciare e mettere in luce i tempi e i modi di tale percorso ideologico.

Le tre vite di Ernesto Codignola

Secondo un noto giudizio di Eugenio Garin, ripreso da Franco Cambi³ e da Alessandro Mariani⁴, la vita di Ernesto Codignola può essere suddivisa in tre fasi. Scrive Mariani:

La prima fase del pensiero di Codignola va fino al 1929 e corrisponde alla “doppia adesione” all'attualismo e al fascismo.

La seconda fase arriva fino al 1945 ed è alimentata dal principio della laicità, come pure dall'attenzione al giansenismo e dal fortissimo impegno editoriale. La terza fase – che corrisponde a quello che Codignola stesso ha interpretato in *Educazione liberatrice* (del 1946) come un proprio “esame di coscienza radicale”, condotto tra pragmatismo, impegno etico-politico e rinnovamento della pedagogia – si conclude con l'anno della sua morte (avvenuta a Firenze il 28 settembre del 1965)⁵.

Tre fasi, dunque, che conducono dal fascismo alla repubblica, dall'idealismo al pragmatismo, accompagnate dalla progressiva rivalutazione di Pestalozzi. Rispetto a questo percorso, la cronologia proposta richiede però un aggiustamento, come vedremo, anticipando i momenti di svolta nel 1927 e nel 1938.

Un lento avvicinamento: i manuali di storia dell'educazione

La pedagogia italiana postunitaria aveva prestato limitata attenzione all'educatore zurighese⁶. Pochi i suoi testi tradotti (*Il canto del cigno*, *Come Geltrude istruisce i propri figli*, *Leonardo e Geltrude*), modesto il numero degli studi specialistici, peraltro circoscritti agli aspetti didattici del suo metodo⁷, pressoché assente l'assimilazione degli scritti teorici e filosofici (ancora nel 1926 Giuseppe Lombardo Radice scriveva: «appena oggi si prende conoscenza delle Nachforschungen»⁸).

Inizialmente, anche l'interesse di Codignola per Pestalozzi fu marginale. Allievo e collaboratore di

Giovanni Gentile, impegnato nella diffusione della dottrina pedagogica idealista e promotore della riforma della scuola del 1923 insieme allo stesso Gentile e a Giuseppe Lombardo Radice, fino alla metà degli anni Venti Codignola privilegiò nei suoi studi altri temi (la riforma della scuola normale e della cultura magistrale, la pedagogia di epoca rivoluzionaria⁹). Gli autori trattati di preferenza furono Capponi, Gabelli e Lambruschini tra gli italiani, Blondel, Laberthonnière, Kant e Rousseau tra gli stranieri, oggetto di monografie e di articoli specialistici. Pestalozzi qui è assente. Tuttavia è possibile cogliere l'atteggiamento interpretativo del primo Codignola attraverso uno strumento indiretto, cioè i manuali di storia dell'educazione che Codignola curò in quel periodo e nei quali la presenza dell'educatore zurighese era ovviamente inevitabile¹⁰.

Come è noto, Codignola fu uno studioso assai produttivo. Lo testimoniano il numero di volumi pubblicati e l'archivio, ingente, conservato presso la Scuola Normale di Pisa. Fra altre cose, nella sua carriera fu autore di alcuni manuali di storia dell'educazione a uso delle scuole normali, delle scuole di tirocinio e degli istituti magistrali, a cui arrise un considerevole successo editoriale (lo testimonia il numero delle ristampe e delle riedizioni). In questi lavori le pagine su Pestalozzi sono necessariamente limitate. Tuttavia il confronto tra questi manuali ha il pregio di mettere in luce gli elementi di autonomia teoretica di Codignola rispetto alle posizioni dell'attualismo gentiliano.

Tale divergenza emerge in particolare dall'analisi comparata di due corsi, *Problemi didattici* e *Breve corso di storia dell'educazione*, pubblicati rispettivamente nel 1919 e nel 1922.

Nel primo di questi due testi Codignola si accosta a Pestalozzi fornendone una lettura "idealistica", non convenzionale e alternativa rispetto alla cultura pedagogica dell'età liberale. Lo aveva fatto notare già nel 1926 Lombardo Radice¹¹, che in particolare sottolineava, di queste pagine, la rivalutazione delle *Nachforschungen* (1797): secondo Lombardo-Radice, giudicarle come un'opera fondamentale aveva contribuito a superare la percezione di un Pestalozzi teoreticamente "minore"; mentre l'enfaticizzazione della "moralità" individuale, intesa quale fondamento irrinunciabile del vivere

associato, traduceva in termini idealistici la relazione pestalozziana tra soggettività e socialità¹².

Diverso il taglio concettuale del *Breve corso di storia dell'educazione*¹³ pubblicato da Codignola nel 1922. Qui, innanzitutto, su un piano generale egli manifestava un atteggiamento di apertura, o quanto meno di "non ostilità", verso le concettualizzazioni della pedagogia statunitense di matrice pragmatista. Il *Breve corso* era infatti la traduzione, integrata dallo stesso Codignola con una sezione italiana che procedeva da Vico in poi, di un'opera dello studioso americano Paul Monroe, docente di storia dell'educazione alla Columbia University di New York, collega di John Dewey e divulgatore a livello internazionale dei fondamenti della "new education"¹⁴. In questa opera, l'organizzazione della materia e degli autori era definita sulla scorta delle nuove scienze positive ("indirizzo psicologico", "indirizzo sociologico" ecc.), tutte estranee al pensiero di Gentile. Analogamente, quando Monroe (e con lui, implicitamente, Codignola) riconosce a Pestalozzi il merito di avere portato nella pratica didattica una concezione egualitaria dell'istruzione¹⁵, interpretando il lavoro come strumento di sviluppo spirituale¹⁶ e le "masse" come nuovi attori sociali¹⁷, siamo lontani dalla politica scolastica, umanistico-elitaria, di ispirazione idealista. Piuttosto, "lavoro", "comunità" e "massa" sono temi non del tutto estranei al coté sociale e popolare del partito fascista emergente (un partito al quale, non dobbiamo dimenticarlo, Codignola si era avvicinato nel 1922¹⁸ e del quale ricevette la tessera nel 1923: «d'ufficio», dichiarerà nel 1946¹⁹).

Come giustificare dunque questa ambivalenza interpretativa del primo Codignola? Valutazioni di questo tipo sono sempre opinabili; tuttavia vale la pena di citare l'opinione di Domenico Izzo, che di Codignola fu allievo. Parlando della "continuità" o "discontinuità" del pensiero politico del suo maestro, Izzo afferma che

un autentico pedagogista si immerge – si deve immergere – nella realtà contingente e transeunte per tradurre in atto la sua visione del mondo o, se volete, la sua ideologia. [...] Gli approfondimenti e i ripensamenti, i tentativi reiterati e gli aggiustamenti di tipo, l'opera di persuasione di convincimento sono, più che doverosi, legittimi per chiunque disegna le sue strategie e non desiste dallo scendere sul terreno tattico²⁰.

Un percorso condiviso

Se in alcune circostanze il pensiero di Codignola sembra dunque oscillare fra opzioni opposte, il suo avvicinamento a Pestalozzi – e parallelamente al pragmatismo – appare come un processo cauto e in gran parte implicito. I temi della pedagogia popolare, della libertà e della responsabilità individuale si fecero strada infatti poco per volta, in un percorso personale e culturale che fu certamente complesso e tormentato. In questo “lungo viaggio”, Codignola non fu solo. Come avvenne per molti altri intellettuali della sua epoca formati al pensiero idealista (si pensi ad Armando Carlini, Carlo Costamagna, Giuseppe Lombardo Radice, Ugo Spirito), anche in Codignola l’ortodossia gentiliana lasciò progressivamente spazio ad altre convinzioni²¹.

Il centenario pestalozziano del 1927

A segnare una svolta nel pensiero ideologico e politico di Codignola fu il centenario pestalozziano del 1927.

A dire il vero, nessuna delegazione italiana “ufficiale” partecipò alle celebrazioni organizzate in Svizzera (lo si ricava dalla relazione di Adolfo Ravà, *Il centenario di Pestalozzi a Brugg*²²). Tuttavia l’anniversario diede avvio anche da noi a un’intensa riflessione critica sul pedagogista zurighese. In particolare, fu Lombardo Radice a preoccuparsi di «far leggere meno frammentariamente che nel passato le opere di E. Pestalozzi»²³. Attraverso la rivista «L’Educazione nazionale», egli curò la pubblicazione di una collana di volumi miscelanei alla quale inizialmente assicuraron la collaborazione, tra gli altri, Giovanni Calò, Aurelio Covotti ed Ernesto Codignola. Esito di questo intenso lavoro fu la pubblicazione dei *Quaderni pestalozziani* (con i contributi critici dello stesso Giuseppe Lombardo Radice, di Antonio Banfi, Luigi Credaro, Gino Ferretti, Gemma Harasim, Carlo Sganzi, Giovanni Vidari e altri²⁴).

Giudicata a posteriori, questa operazione mostra, almeno in alcuni casi, un sotterraneo disallineamento rispetto ai valori del regime fascista. L’enfaticizzazione della mitezza e dell’umiltà di Pestalozzi proposta dalla Harasim nel commento a *Leonardo e Geltrude*²⁵, la critica dell’«ostentato energetismo» e del «fanatico irrazionalismo» operata da Sganzi²⁶, ma soprattutto la lettura antistatalista proposta da Gino Ferretti²⁷, danno

all’operazione di Lombardo-Radice una certa autonomia dai valori fascisti. Non è un caso che un altro collaboratore dei *Quaderni*, Antonio Banfi, figurasse nel 1925 tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, così come è nota la presa di distanza dal fascismo di Lombardo Radice in occasione del delitto Matteotti, mentre Gemma Harasim, sua moglie, non fu mai favorevole al regime²⁸. Allo stesso modo, sappiamo che l’ingresso delle squadre fasciste a Trento, nel 1922, aveva “esonero” l’herbartiano Credaro dal ruolo di Commissario generale civile per la Venezia Tridentina²⁹, e che la polizia sorvegliava Gino Ferretti, oppositore interno nel partito.

Anche Codignola aderì all’iniziativa ma non pubblicò alcun contributo. Il motivo va probabilmente cercato nelle pieghe della sua biografia. Nel 1925 egli aveva sottoscritto il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, e ora rivestiva importanti incarichi istituzionali: dopo le dimissioni di Gentile da ministro dell’istruzione era infatti impegnato sul fronte editoriale (aveva fondato e dirigeva le riviste «Levana» e «Nuova Scuola Italiana», collaborava con le case editrici Vallecchi e La Nuova Italia³⁰) e culturale (come docente e direttore sia della Facoltà di magistero di Firenze, sia dell’Ente di cultura fascista³¹). Quest’ultimo ruolo era quello politicamente più esposto. Consolidatosi il regime, infatti, come scrive Capozzi «la delicata operazione di saldatura del vecchio establishment culturale liberal-nazionale al fascismo, posta in atto da Gentile, subiva una battuta d’arresto sotto i colpi di tendenze più intransigenti»³². Lo stesso Codignola venne preso di mira e attaccato nella sua qualità di presidente dell’Ente Nazionale di Cultura. Il gruppo dei gentiliani, a cui in quel momento Codignola era ancora saldamente legato raccoglieva infatti opposizioni su più fronti: le frange più intransigenti del Partito fascista (per esempio la rivista «L’Impero») ne criticavano la tardiva adesione al regime, i cattolici la laicità e le giovani generazioni l’assenza di uno spirito veramente “rivoluzionario”³³. Un momento difficile, dunque, che certamente lo dissuase dall’esporsi in prima persona.

D’altro canto, però, è in quel momento che prese avvio la profonda riflessione che avrebbe condotto Codignola, come ha scritto Carmen Betti, «dalla sua sostanziale adesione [...] al pensiero di Gentile, fino al processo di

cauta e graduale revisione compiuto sul proprio operato di riformatore già a partire dal '27 e poi, a più riprese, durante gli anni Trenta»³⁴.

L'avvicinamento di Codignola a Pestalozzi, con tutto ciò che in quel momento poteva significare, emerge indirettamente dalla sua attività culturale. Attraverso le case editrici che dirigeva o con le quali collaborava, Codignola propose traduzioni di testi pestalozziani: già nel 1926 le *Mie indagini sopra il corso della natura nello svolgimento del genere umano* (con Vallecchi); nel 1927 *Madre e figlio: l'educazione dei bambini*; un anno dopo *Leonardo e Geltrude: libro per il popolo* e *Il canto del cigno*; nel 1929 *Come Geltrude istruisce i suoi figli* (tutti questi con La Nuova Italia). In questa operazione editoriale egli coinvolse Antonio Banfi, studioso della filosofia tedesca, attestato su posizioni distanti dall'idealismo e, come abbiamo visto, certamente lontano anche dal fascismo³⁵. Sono a firma del filosofo milanese la traduzione del *Canto del cigno* per la Nuova Italia, una piccola monografia per Vallecchi (1929)³⁶, il saggio intitolato *Il pensiero del Pestalozzi* su «Levana»³⁷, la recensione al volume di F. Delekat sulla neonata rivista «Civiltà moderna»³⁸, tutte pubblicazioni evidentemente realizzate sotto l'egida, o almeno con l'approvazione implicita di Codignola.

L'antologia *L'educazione: la discesa in campo* nel 1938

La fine degli anni Venti, poi più esplicitamente gli anni Trenta, segneranno per Codignola un percorso di travagliata rielaborazione personale.

Di questa lunga transizione, Franco Cambi ha sottolineato

il contrassegno laico del suo pensiero, l'attenzione al «dissenso» (i giansenisti) e alla libertà di coscienza, l'attenzione alla cultura moderna. Qui un nuovo Codignola viene elaborandosi, in un processo assai travagliato. Tra Manzoni e il giansenismo valorizza la persona e la libertà di coscienza. Con «Civiltà moderna» vuole opporsi sia a «Civiltà cattolica» sia a «Civiltà fascista». Con «Levana», con «La Nuova Italia» darà voce a una cultura pedagogica, e non, di marca autenticamente critica, che chiama a raccolta gli intellettuali non fascisti e antifascisti, mettendo le basi per un'Italia «moderna», postfascista e democratica. È in questi anni che si delinea anche l'avvicinamento a Dewey e al pragmatismo³⁹.

Ancora una volta, la riflessione e gli studi su Pestalozzi accompagnarono e misurarono questo percorso. Nel 1933 e nel '34, in qualità di docente di Pedagogia all'Istituto di Magistero di Firenze, Codignola assegnò alcune tesi di laurea su Pestalozzi (*Leonardo e Geltrude*, nel 1933, *La religiosità di G.E. Pestalozzi*, nel 1934, *Il pensiero pedagogico del Pestalozzi*, quest'ultima senza data)⁴⁰. Nel 1935 egli pubblicò un altro manuale di storia della pedagogia, *Il Problema educativo. Breve compendio di storia dell'educazione e della pedagogia* (riprodotto in forma pressoché identica in *Linee di storia dell'educazione e della pedagogia* del 1942), nel quale Pestalozzi ebbe un ampio spazio.

Ma è una raccolta di «pagine scelte» dell'educatore svizzero a segnare, nel 1938, un impegno più evidente⁴¹.

In quell'anno Codignola raccolse sotto il titolo *L'educazione* e pubblicò presso La Nuova Italia un'antologia di brevi brani di Pestalozzi, tratti da vari testi⁴² e riuniti in sequenze che formano cinque capitoli: *La natura umana e l'educazione*, *La famiglia e l'educazione*, *La scuola e il maestro*, *L'arte educativa*, *Il metodo elementare*.

L'antologia è preceduta da una prefazione del curatore, mentre sue brevi note introducono alcuni capitoli. Ma forse più ancora dei testi, già la selezione dei brani e la loro organizzazione sono significative e consentono, tra le righe, di cogliere un Codignola al crocevia della sua storia culturale e personale. Ne affiora una posizione che appare contraddittoria o, forse meglio, intimamente divisa, se analizzata isolatamente, fuori dalla totalità del suo percorso intellettuale; ma che è da leggersi oggi invece, e logicamente, come momento di transizione in un lungo processo, quel «lungo viaggio attraverso il fascismo» che, con tempi ed esiti differenti, un'intera generazione andava allora compiendo.

Forte in quel 1938 appare ancora il legame con la filosofia idealista (che Codignola non abbandonerà mai in toto), perché idealista è l'impianto triadico che colloca lo stato sociale tra «l'armonia immediata delle forze animali e la più alta armonia dello spirito sollevatosi alla consapevolezza della propria essenza divina, della propria natura etico-religiosa»⁴³. Ma accanto al fondamento idealista si profila l'apertura a una pedagogia di matrice realista, nella misura in cui Codignola condivideva, inserendole nella sua antologia, le parole con cui

Pestalozzi sottolineava la centralità dell'uso delle facoltà umane ai fini del loro sviluppo armonico («ognuna di queste facoltà si sviluppa conformemente a natura soltanto grazie al semplice mezzo del suo uso»⁴⁴).

Una contraddizione, questa, che ne implica subito un'altra: perché se l'apertura concettuale alle nuove correnti della concretezza pedagogica in via di affermazione degli anni Trenta è coerente per certi aspetti col fascismo, o almeno con certi suoi versanti, per altri aspetti è implicitamente ostile a una concezione educativa eterodiretta di tipo addestrativo, finalizzata a un modellamento ideologico-autoritario⁴⁵. Così come è assai poco organico con gli obiettivi del fascismo postulare, attraverso le parole di Pestalozzi, la libertà e l'indipendenza come fine ultimo del processo educativo:

Io considero l'educazione soltanto come mezzo per conseguire un elevatissimo scopo, che consiste nel preparare l'essere umano all'uso libero e integrale di tutte le facoltà di cui lo ha dotato il Creatore. [...]. Mediante l'educazione l'uomo deve diventar membro utile della società. Ma per poter essere veramente utili, occorre necessariamente essere davvero indipendenti⁴⁶.

Un passo, questo, da confrontare con la concezione del regime, che facendo coincidere individuo-nazione-stato, lavorava alla fascistizzazione della gioventù italiana attraverso la soppressione del dissenso personale (libri di stato, obbligo di giuramento dei docenti) e il controllo delle organizzazioni educative (Ministero dell'educazione nazionale, Opera Nazionale Balilla, Gioventù italiana del Littorio) e culturali (riviste, giornali ecc.).

È insomma un'educazione profondamente “protestante”, di dissenso, quella che esce dalle pagine pestalozziane selezionate da Codignola, nel senso di un processo educativo che argina il ruolo dei corpi intermedi (l'istituzione scolastica)⁴⁷ e conferisce valore al soggetto discente e alla sua famiglia, in una tensione continua verso un “bene” dotato di valore universale, e dunque religioso.

Un brusco passaggio?

Su un piano affatto diverso, vale la pena di considerare alcune date. *L'educazione* esce nel 1938. Senza voler stabilire dei nessi causali, difficili o impossibili da appurare con sicurezza, vale la pena di ricordare che nel

1936 Giuseppe Bottai era diventato ministro dell'Educazione nazionale, imprimendo alla scuola italiana un orientamento pedagogico di tipo pragmatistico in contrasto con gli indirizzi della riforma del '23, mentre nel 1937 Gentile era stato esautorato dalla direzione dell'Istituto fascista di cultura che, perdendo l'autonomia di cui aveva fino a quel momento goduto, veniva ribattezzato Istituto nazionale di cultura fascista⁴⁸.

Come molti intellettuali che sarebbero presto approdati all'antifascismo, in quel periodo Codignola guardava dunque con attenzione a Bottai, condividendo, come scriveva nel 1938, «le speranze che ha suscitato in molti uomini di scuola la sua chiamata al dicastero dell'educazione»⁴⁹.

Però nello stesso periodo Codignola fu costretto a lasciare il ruolo di Direttore dell'Ente nazionale di cultura (assorbito nell'Opera Nazionale Balilla), mentre l'editore Vallecchi sopprimeva la rivista «La Nuova Scuola Italiana». Così, per Codignola, si concluse la stagione di “uomo di apparato” e si restrinse l'esposizione pubblica: il collaboratore di Gentile nella riforma scolastica del '23, l'uomo forte del ministero dell'istruzione, il pedagogista impegnato sul fronte dell'educazione rurale si trovava a dover circoscrivere la sua azione alla cultura. Restò professore di pedagogia a Firenze, scrittore ed editore della Nuova Italia, ma in una posizione defilata.

Come maturò il suo passaggio dal fascismo ai valori democratici e repubblicani? Probabilmente si trattò, come in molti altri casi analoghi, di un processo in gran parte sotterraneo, difficilmente affidato al rischio di documenti espliciti. Del resto, l'enorme archivio conservato alla Normale di Pisa resta in larga parte insondato. Tra il 1940 e il 1945, mentre gli scambi epistolari con i vecchi compagni di viaggio si diradavano, se ne aprirono pochi di nuovi e duraturi. Sappiamo però che nel 1941 Codignola rifiutò di sottoscrivere il proclama dell'Università di Firenze a favore della guerra, che nel 1942 si avvicinò all'opposizione antifascista entrando nel Partito d'Azione, coordinato in Toscana da suo figlio Tristano⁵⁰, e che nel 1944 sottoscrisse una dichiarazione collettiva che spiegava «perché i professori del Magistero [di Firenze] non potevano prestare giuramento alla repubblica» [di Salò]⁵¹. Liberata Firenze, dal '45 iniziarono i primi contatti con Carleton Washburne⁵² e con John Dewey, che spostarono definitivamente il

baricentro filosofico del suo pensiero dall'idealismo al pragmatismo.

In attesa di indagini puntuali sugli aspetti di natura strettamente “politica” di questa riconversione (dal punto di vista pedagogico potremmo definirla una “ri-formazione”), le valutazioni degli storici hanno cercato di mettere in luce le linee di continuità che hanno fatto da sfondo al pensiero di Codignola, fascista prima, repubblicano poi. Lamberto Borghi ha così parlato di una costante “laica” in Codignola, sempre presente e caratterizzante⁵³; Carmen Betti ha sottolineato come Codignola sia stato non solo un pedagogista dedito alla teoria, ma anche un “organizzatore” impegnato nella prassi, nella formazione dei maestri e, nel dopoguerra, nell'educazione e nello sviluppo delle giovani generazioni. C'è però un altro aspetto da mettere in luce, il filo conduttore che abbiamo cercato di seguire fin qui: cioè come la figura di Pestalozzi sia stata al centro della riflessione di Codignola non solo negli anni della sua “ri-formazione”, tra il 1938 e la guerra, ma lungo tutto il corso della sua vita, almeno dagli anni Venti fino all'apertura, nel 1945, della sua «Scuola-Città Pestalozzi» e anche oltre⁵⁴ – e come proprio questa riflessione abbia, se non determinato, almeno accompagnato, forse agevolato il passaggio dal fascismo ai valori democratici.

La Scuola-Città Pestalozzi

Questo ruolo dell'educatore svizzero lo testimonia apertamente, fin dal nome, «Scuola-Città Pestalozzi», istituita a Firenze da Codignola e Anna Maria Melli, sua moglie, negli ultimi mesi del 1944 e aperta nel gennaio del 1945.

Si trattò, come è noto, di un istituto di differenziazione didattica a tempo pieno, con un corso elementare di cinque anni e un corso post-elementare di tre. Come la scuola di Pestalozzi a Stans, anche la scuola inaugurata e diretta da Codignola era destinata a bambini in difficoltà o, come egli scrisse, «in pericolo sociale»⁵⁵. Il momento era quello della faticosa ripresa dopo il secondo conflitto mondiale; la sede un edificio riadattato nel quartiere di Santa Croce, a quel tempo una zona popolare e socialmente “difficile”.

La dedica della scuola a Pestalozzi è una dichiarazione di intenti. Come ha scritto Anna Maria Melli

Ci eravamo educati alla scuola dei grandi maestri dell'educazione e ci siamo fermati a Pestalozzi perché, sotto molti aspetti, egli ci parve rappresentare la figura tipica dell'educatore e possedere una sensibilità tutta particolare ai problemi sociali nel senso moderno⁵⁶.

Una dichiarazione di affinità culturale, dunque. Tuttavia in quel momento l'interesse di Codignola per Pestalozzi giocava altri ruoli. Caduto il fascismo anche Codignola, come altri, aveva necessità di ridefinire la propria posizione nel nuovo contesto politico. Per i pedagogisti italiani che avevano sostenuto il regime era un momento molto difficile: Luigi Volpicelli era stato sospeso dall'insegnamento⁵⁷, Giuseppe Bottai era in fuga all'estero, Giovanni Gentile era stato ucciso nel mese di aprile, a Firenze, da un Gruppo di azione patriottica. Anche la situazione di Ernesto Codignola era in quei mesi abbastanza critica, benché più sfumata.

Da questo punto di vista, il nome di Pestalozzi risultava per molti versi appropriato. Da un lato non si trattava, per Codignola, di un tema nuovo, e ciò parava l'accusa di una conversione opportunistica alla pedagogia «per il popolo» dell'autore svizzero; dall'altro, che più conta, l'appello al nome di Pestalozzi gli consentiva di riaccreditarsi opportunamente nella nuova società della democrazia e del lavoro.

Ma al di là delle ragioni pedagogiche, la dedica di «Scuola-Città» a Pestalozzi era anche corollario dell'apertura internazionale che il nuovo clima politico consentiva. Approvazione culturale e, fatto non trascurabile, un consistente sostegno finanziario alla scuola, provenivano infatti non solo da enti pubblici e da privati italiani, ma anche da ambienti umanitari e culturali stranieri, per esempio i pedagogisti americani Carleton Washburne e William H. Kilpatrick, o da associazioni filantropiche come la Kress Foundation di New York o il “Dono svizzero per le vittime di guerra”. Il radicamento nella tradizione europea (Pestalozzi) si sommava in questo modo all'apertura verso la cultura pedagogica più recente (Washburne, Kilpatrick, Dewey).

L'intitolazione del nuovo istituto a Pestalozzi può essere letta, d'altro canto, come una testimonianza di indipendenza culturale. La lezione fondamentale del pensatore svizzero, infatti, era stata la sua capacità di operare senza pregiudizi ideologici, facendo leva sui

valori universali di bene e umanità. Indipendenza che Codignola voleva ora per sé e per la sua scuola:

Nessun legame di scuola filosofica, nessuna preoccupazione politica ha inceppato mai i nostri passi. Non meno ci furono presenti i grandi maestri della moderna pedagogia [...], ma non ci si presentarono mai come modelli fissi e schematici sui quali foggare la ‘nostra’ scuola che doveva esser sì pervasa del loro spirito novatore ma essere soprattutto adatta ai particolari alunni che la frequentavano e alla loro particolare situazione storicamente determinata.[...] L’insegnamento che volevamo impartire non avrebbe avuto carattere di elargizione illuministica né di carità cattolica ma di riconoscimento di diritti umani troppo a lungo trascurati o negati; doveva essere laica, statale, non irreligiosa né areligiosa, attiva nel senso più positivo e proprio del termine⁵⁸.

Dal punto di vista didattico, i pilastri di «Scuola-Città» furono la centralità dell’educando e l’autopromozione della persona da realizzare attraverso una didattica attiva:

Nulla è più inadeguato degli attuali metodi di insegnamento alla formazione di uomini liberi, di caratteri saldi, di menti chiare e sgombre, di volontà risolte in grado di affrontare le incognite della vita sociale contemporanea.

Il nome stesso che la nostra scuola ha assunto sta ad attestare che essa ha optato per la formazione di uomini liberi e non già per l’addestramento di piccoli pappagalli presuntuosi⁵⁹.

Dunque, educazione alla libertà: era questo l’insegnamento di Pestalozzi che Codignola faceva proprio e di cui sottolineava l’attualità in una società restituita alla democrazia.

Ma il riferimento a Pestalozzi non si esauriva nell’appello alla centralità della persona e ai temi della libertà e dell’autogoverno: dal suo insegnamento Codignola desumeva anche gli strumenti per realizzare questo obiettivo, cioè una didattica non trasmissiva, fondata sull’esperienza e sul lavoro. «Scuola-Città» voleva essere infatti

una città in nuce, in cui ognuno cooperi volenterosamente ai compiti della vita comune; l’insegnamento nato dalle cose e dalla spontanea esplicazione delle forze naturali dell’infanzia, impartito non già secondo un metodo, ma secondo lo spirito del grande educatore zurighese. Nulla di artificioso, nulla di predisposto, nulla di “puerilizzato”. Il nostro esperimento è lontanissimo dallo spirito delle “Case dei bambini” della

Montessori. Non vogliamo tirare su omaccini o pupattole da salotto, ma uomini autentici e lavoratori. La scuola è davvero famiglia e città, non già avviamento alla vita sociale, ma esercizio effettivo di essa»⁶⁰.

C’è molto di Pestalozzi, in questo programma, ma anche, è importante notarlo, elementi di sostanziale coerenza con i principi delle “scuole nuove” che Codignola stava studiando in quegli anni, nonché, e in maggior misura, con il pensiero del pragmatismo americano, soprattutto di Dewey.

A «Scuola-Città» gli studenti vivevano concretamente, nella prassi quotidiana, i valori della democrazia e del lavoro: erano loro, in un certo senso, a governare. Un sindaco, una giunta e un tribunale, costituiti ed eletti dagli studenti, amministravano la vita dell’istituzione e ne regolavano il funzionamento. A turno, poi, ogni studente svolgeva compiti i pratici necessari alla vita della scuola: custode, cuoco, addetto alle pulizie, facchino, guardarobiere, calzolaio, ma anche bibliotecario, infermiere, addetto all’orto e al giardinaggio. Il lavoro era mezzo di autodisciplina e di coinvolgimento del singolo nella vita della comunità, ma anche, in un orizzonte più vasto, modello in piccola scala dello spirito che doveva animare la rinascita nazionale («Non si mira ad impartire un’abilità professionale, ma a disciplinare col lavoro, il quale non è imposto cerveloticamente dal maestro ma suggerito dalle esigenze della comunità»⁶¹).

Codignola voleva insomma che la scuola – in particolare quella da lui diretta – fosse strumento di sviluppo individuale e modello di vita sociale attraverso un “riaffiatamento alla vita” fondato su quei principi di libertà, lavoro e democrazia che di lì a poco sarebbero stati i punti fondativi della Costituzione italiana e della Repubblica che usciva dal ventennio fascista.

Valori attinti soprattutto da Pestalozzi, di cui, se consideriamo il suo intero percorso, Codignola fu, in fondo, un allievo.

ALBERTA BERGOMI
University of Bergamo

¹ R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo: contributo alla storia di una generazione*, Garzanti, Milano 1962.

² M. Serri, *I redenti. Gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948*, Corbaccio, Milano 2005.

³ F. Cambi, *Ernesto Codignola: l'intellettuale-pedagogista*, in Centro studi Codignola, *Ernesto Codignola pedagogista e promotore di cultura*, a cura di Gastone Tassinari e Dario Ragazzini, Carocci, Roma 2003, pp. 16-17.

⁴ A. Mariani, *Ernesto Codignola: un Maestro di ieri (e non solo)*, in «Studi sulla Formazione», XXI, 1 (2018), p. 25.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Al contrario, l'epoca napoleonica aveva dimostrato un vivace interesse per il tema dell'educazione del popolo suggerita da Pestalozzi. Si veda L. Ceccanti, *Enrico Pestalozzi nel giudizio dei contemporanei italiani*, in *Quaderni pestalozziani* vol. II-III: *Pestalozzi e la cultura italiana*, Marchesi, Roma 1927, pp. 103-122.

⁷ Lo sottolineò anche Giuseppe Lombardo-Radice nel discorso di apertura dell'anno accademico 1926-1927 dell'Istituto superiore di Magistero di Roma. In *Il nostro Pestalozzi. Discorso del prof. Lombardo-Radice Giuseppe per l'inaugurazione dell'anno accademico 1926-1927. Estratto dall'annuario del R. Istituto superiore di Magistero di Roma per l'anno accademico 1926-1927*, Coppitelli Palazzotti, Roma 1927, p. 20.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Si veda L. Borghi, *Il pedagogista*, in *Prospettive storiche e problemi attuali dell'educazione. Studi in onore di Ernesto Codignola*, La Nuova Italia, Firenze 1960, pp. XLVII-LXXX.

¹⁰ A confermare la scarsa sensibilità di Codignola per Pestalozzi in questo periodo è l'*Antologia pedagogica ad uso delle scuole normali e magistrali*, Sandron, Palermo 1921² (la prima edizione era del 1912). La finalità di questa raccolta di brani è quella di presentare «pochi autori e pochi problemi» (*Prefazione*, p. V). Tra gli autori stranieri figurano M. Blondel, G.F. Herbart, I. Kant, A. Necker de Saussure, L. Laberthonnière, J. Locke, M.E. de Montaigne J-J. Rousseau; M. Casotti, B. Croce, F. De Sanctis, A. Gabelli, G. Gentile, R. Lambruschini, G. Lombardo Radice, M. Maresca, B. Varisco, G. Vidari. Pestalozzi è assente.

¹¹ Giuseppe Lombardo Radice si espresse in questi termini nelle celebrazioni per il centenario della morte di Pestalozzi. Cfr. *Il nostro Pestalozzi*, cit., p. 21, n. 1, poi in Id., *Pedagogia di apostoli e di operai*, Laterza, Bari 1936, p. 29 nota 3.

¹² Il saggio del 1919 contenuto in *Problemi didattici* verrà raccolto nel 1926 insieme ad altre pubblicazioni di Codignola nel volume di Vallecchi *Educatori moderni. Rousseau – Pestalozzi – Froebel – Capponi – Lambruschini – Laberthonnière*.

¹³ P. Monroe - E. Codignola, *Breve corso di storia dell'educazione*, Vallecchi, Firenze 1922 (noi ci affideremo alla quarta edizione, del 1923). Il testo di Monroe, *A brief course in the history of education*, The Macmillan Company, London 1907 era a sua volta la riduzione di un manuale più esteso, sempre di Monroe, *A Text-Book in the History of Education*, del 1905.

¹⁴ Paul Monroe (1869-1947) studiò all'Università di Chicago e prestò servizio come docente di pedagogia (“education”) alla Columbia University di New York dal 1902 al 1938. Fu direttore della School of Education al Teacher College dal 1915 al 1923 e successivamente dell'International Institute. È noto per aver diretto la *Cyclopedia of Education*, The Macmillan Company, New York 1911-1913, dove tra i lemmi figurano le innovative voci “filosofia dell'educazione” e “democrazia ed educazione”. Anche John Dewey collaborò alla stesura della *Cyclopedia* curando numerose voci (per esempio *activity, analogy, analysis and synthesis, art in education, causation, materialism, nature, object and subject, personality, pessimism*). Per la biografia di Paul Monroe si veda M. Taylor - H. Schreier - P. Ghiraldehelli Jr., *Pragmatism, Education, and Children: International Philosophical Perspectives*, Rodopi, Amsterdam-New York 2008.

¹⁵ P. Monroe - E. Codignola, *Breve corso di storia dell'educazione*, cit., pp. 102-103: «Egli [Pestalozzi] assegnava all'educazione questo fine: elevare gli individui appartenenti alle classi oppresse dell'umanità alla maturità intellettuale che compete ad essi non meno che ai pochi privilegiati. Egli trovava in ogni individuo i germi di tutte le capacità e attitudini che erano necessarie ad una fortunata e utile partecipazione alle opere della vita ed all'adempimento dei bisogni sociali».

¹⁶ *Ivi*, p. 99: «Come nel suo primo esperimento, anche qui [a Stans] egli [Pestalozzi] si propose di combinare l'educazione col lavoro manuale: ma ora vide non soltanto che l'una e l'altro potevano procedere insieme, ma che usando un metodo diverso da quello della scuola ordinaria, gran parte dell'esperienza più feconda per lo sviluppo spirituale veniva direttamente da quelle attività per cui i bambini avevano un interesse immediato».

¹⁷ *Ivi*, p. 100: «Di tutti coloro che già in passato avevano considerato l'educazione come strumento di riforma sociale, pochi l'avevano ritenuta necessaria per le masse».

¹⁸ Nel settembre del 1922 infatti Codignola comunica a Camillo Pellizzi, fondatore del “Fascio” a Londra: «Noi [il noi comprende C. e Casotti] siamo pronti a entrare nel Partito Fascista poiché siamo perfettamente d'accordo sui presupposti politici». In Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, Fondo Pellizzi, Fascicolo 10, Codignola (1922-1923), n. 2, cartolina manoscritta, da E. Codignola a Caro Pellizzi, 9 settembre 1922.

¹⁹ E. Codignola, *Memoriale autobiografico*, in *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, La Nuova Italia, Firenze 1967, p. 182: «La tessera mi fu data nell'aprile del 1923, d'ufficio, come membro del Gruppo [di competenza per la scuola]».

²⁰ D. Izzo, *Ernesto Codignola*, in *Pedagogia laica e politica scolastica: un'eredità storica*, a cura di Vittorio Telmon e Gianni Balduzzi, Milella, Lecce 1985, p. 76.

²¹ Il rapporto tra gentiliani e antigentiliani, e lo sfaldamento del fronte gentiliano negli anni Trenta, sono stati ampiamente descritti da Alessandra Tarquini nello studio *Il Gentile dei fascisti. Gentiliani e antigentiliani nel regime fascista*, Il Mulino, Bologna 2009. Sul tema dei rapporti tra cultura e politica durante il regime fascista esistono numerosi contributi. Oltre all'ormai classico R. De Felice, *Intellettuali di fronte al fascismo: saggi e note documentarie*, Bonacci, Roma 1985, per un inquadramento generale si rimanda anche a G. Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 2005.

²² A. Ravà, *Il centenario di Pestalozzi a Brugg, estratto dalla «Rivista pedagogica» diretta da Luigi Credaro, anno XX - Fasc. III*, Albrighti, Segati & C., Milano [et al.] 1927, p. 6. Parlando della cerimonia ufficiale del 17 febbraio 1927 Ravà annota (p. 6): «Vi è mancata purtroppo un'autorevole rappresentanza ed una elevata parola in nome dell'Italia». Tra i delegati stranieri figuravano i proff. Kerschensteiner (Germania), Pressland (Gran Bretagna), Gunning (Olanda) e il sig. Pécaud (Francia).

²³ G. Lombardo Radice, *Le onoranze italiane a G.E. Pestalozzi nel 1927*, in *Quaderni pestalozziani* a cura di Giuseppe Lombardo-Radice, I. *Il nostro Pestalozzi*, L'educazione nazionale, Roma 1927, p. 4.

²⁴ Per la serie dei *Quaderni pestalozziani* nel 1927 uscirono, a cura di Lombardo-Radice: *Il nostro Pestalozzi; Pestalozzi e la cultura italiana (scritti di Luigi Credaro et al.); Studii pestalozziani di Harasim, Covotti, Nicoli, Banfi, Caviglione, Benetti-Brunelli, Cordero, Sganzi, Esposito; La veglia di un solitario, seguita da un saggio di Carlo Sganzi su "Pestalozzi educatore" e da notizie sulle pubblicazioni del centenario*.

²⁵ G. Harasim-Lombardo, *Il Gliphi del Pestalozzi come modello del maestro moderno. Semplici considerazioni con riassunti e traduzioni di passi dal "Leonardo e Gertrude"*, in *Studii pestalozziani di Harasim, Covotti, Nicoli, Banfi, Caviglione, Benetti-Brunelli, Cordero, Sganzi, Esposito*, L'educazione nazionale, Roma 1927.

²⁶ C. Sganzi, *Pestalozzi educatore con 9 illustrazioni, dovute alla liberalità del "Pestalozzianum" di Zurigo*, in *La veglia di un solitario di G.E. Pestalozzi, seguita da un saggio di Carlo Sganzi su "Pestalozzi educatore" e da notizie sulle pubblicazioni del centenario*, L'educazione nazionale, Roma 1927, p. 53.

²⁷ G. Ferretti, *L'attualità del Pestalozzi o il problema del metodo*, contenuto in *Il nostro Pestalozzi*, cit., pp. 11-14.

²⁸ Sulla figura di gemma Harasim si rimanda a N. Sistoli Paoli, *Gemma Harasim: l'impegno educativo. Antologia di scritti su cultura, scuola, famiglia*, Aracne, Roma 2009.

²⁹ In particolare, dopo l'ingresso delle squadre fasciste a Trento, Credaro nel 1922 venne esonerato dal ruolo di Commissario generale civile per la Venezia Tridentina assegnatogli dal governo Nitti nel 1919. Sulla figura di Luigi Credaro, e sul suo impegno culturale e politico, si rinvia agli studi di Marco Antonio D'Arcangeli, *Luigi Credaro e la Rivista Pedagogica (1908-1939)*, Lipolitografia Pioda, Roma 1996 e Id., *L'impegno necessario. Filosofia, politica, educazione in Luigi Credaro (1860-1914)*, Anicia, Roma 2004 (per il ruolo di governo esercitato da Credaro nelle terre redente cfr. ivi, pp. 12-13, n. 17). Sull'organizzazione scolastica nei territori di nuova occupazione si veda invece A. Dessardo, *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*, La Scuola, Brescia 2016.

³⁰ Della casa editrice La Nuova Italia, Codignola assunse la direzione dopo una lunga battaglia legale con i fondatori, Elda Bossi e Giuseppe Maranini. Si veda E. Capozzi, *Il sogno di una costituzione. Giuseppe Maranini e l'Italia del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 57-59. Per la storia della casa editrice: S. Giusti, *Una casa editrice negli anni del fascismo: La nuova Italia, 1926-1943*, Olschki, Firenze 1983.

³¹ G. Cives, *L'attività dell'Ente di Cultura*, in *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, cit., pp. 127-145, in particolare pp. 131-132.

³² E. Capozzi, *Il sogno di una costituzione*, cit., p. 57.

³³ Si veda A. Tarquini, *Il Gentile dei fascisti*, cit.

³⁴ C. Betti, *La "cultura dei maestri" nella riflessione e nell'attività riformatrice di Ernesto Codignola*, in *Centro studi Codignola, Ernesto Codignola pedagogista e promotore di cultura*, cit., pp. 37.

³⁵ Come è noto, Banfi era stato iscritto alla Camera del Lavoro e nel 1923 era stato allontanato dalla biblioteca di Alessandria, di cui era direttore.

³⁶ A. Banfi, *Pestalozzi*, Vallecchi, Firenze 1929.

³⁷ A. Banfi, *Il pensiero del Pestalozzi*, in «Levana» VII, 1 (Gennaio-Febbraio 1928), pp. 1-20.

³⁸ «Civiltà moderna», I, 2, agosto 1929, p. 327ss. Banfi curerà nel 1935 anche la voce *Pestalozzi*, *Ernesto* dell'«Enciclopedia italiana».

³⁹ F. Cambi, *Ernesto Codignola: l'intellettuale-pedagogista*, cit., pp. 18-19.

⁴⁰ Cfr. *Tesi di laurea assegnate da E.C.*, in *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, cit., pp. 188 e 190.

⁴¹ E. Pestalozzi, *L'educazione. Pagine scelte e coordinate da E. Codignola*, La Nuova Italia, Firenze 1938.

⁴² *La veglia di un solitario, Leonardo e Geltrude, Le mie indagini, Come Geltrude istruisce i suoi figli, Madre e figlio, Il canto del Cigno*.

⁴³ *La Natura umana e l'educazione*, in E. Pestalozzi, *L'educazione*, cit., p. 21 (introduzione).

⁴⁴ *L'idea dell'educazione elementare. L'uso svolge spontaneamente le facoltà*, in E. Pestalozzi, *L'educazione*, cit., p. 130.

⁴⁵ Per la storia del concetto di “formazione” si veda G. Bertagna, *Dall’educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell’educazione*, La Scuola, Brescia 2010, pp. 376-385. Per il rapporto individuo-società si rinvia a M. Benetton, *Dalle “sfera di vita” di Pestalozzi al modello educativo ecologico: ritrovare i contesti sociali educativi a partire dalla famiglia*, in «Formazione Lavoro Persona», VII, 21 (luglio 2017), p. 41: «Il suo tentativo [di Pestalozzi] è quello di offrire un’educazione sociale militante che salvaguardi la crescita globale della persona. Ritroviamo una sorta di pedagogia sociale non assoggettata al contesto, cioè adattivo-passiva, ma emancipativa».

⁴⁶ *Il fine dell’educazione* in E. Pestalozzi, *L’educazione*, cit., p. 31.

⁴⁷ Ne è dimostrazione lo spazio minimo dedicato alla figura del maestro elementare (3 pagine) rispetto a quello occupato dalla famiglia (quasi 30).

⁴⁸ Proprio nel 1937 l’ente cambiò denominazione: da Istituto fascista di cultura divenne Istituto nazionale di cultura fascista.

⁴⁹ S.n., *Parole di fede virile*, in «La Nuova Scuola Italiana», XVIII, 24 (20 marzo 1938).

⁵⁰ E. Codignola, *Memoriale autobiografico*, in *Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative*, cit., p. 187.

⁵¹ *Ivi*, p. 188.

⁵² Animatore dell’esperimento didattico di Winnetka (1920), tra il 1946 e il 1948 Washburne lavorò in Italia come consigliere scolastico delle forze alleate (Allied military government) e fu direttore dell’USIS (United States Information Service).

⁵³ L. Borghi, *Il pedagogista*, in *Prospettive storiche e problemi attuali dell’educazione*, cit., pp. XLVII ss e *Ivi*, D. Izzo, *Una vita*, pp. V ss.

⁵⁴ Nel 1951 Codignola cura, per esempio, la traduzione della *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans* di Pestalozzi per l’editrice La Nuova Italia e ne tratta diffusamente l’opera in *Educazione liberatrice*, La Nuova Italia, Firenze 1946 e *Maestri e problemi dell’educazione moderna*, sempre per La Nuova Italia, nel 1951.

⁵⁵ E. Codignola, *Un esperimento di scuola attiva. La Scuola-Città Pestalozzi*, Firenze 1954, p. 5.

⁵⁶ E. e A.M. Codignola, *La Scuola-Città Pestalozzi*, La Nuova Italia, Firenze 1969², p. 5.

⁵⁷ Luigi Volpicelli era stato sospeso dall’insegnamento il 1° agosto 1944 dalla Commissione centrale per l’epurazione ma presentò ricorso e venne riassunto in servizio nel novembre 1944. Si veda la documentazione conservata presso l’Archivio dell’Università La Sapienza di Roma, in particolare la comunicazione di sospensione inviata a Volpicelli dal pro-rettore G. Caronia (12 agosto 1944) e la nota del ministro Arangio Ruiz al rettore dell’Università di Roma (7 luglio 1946), in Div. I, pos. 23, prot. 72.108-6694, faldone AS5316, *Volpicelli Luigi*.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 5-7.

⁵⁹ E. Codignola, *La Scuola-Città Pestalozzi*, in «Scuola e città», 10 (1950), pp. 407-414, qui p. 408.

⁶⁰ E. Codignola, *Educazione liberatrice*, cit., p. 250.

⁶¹ E. Codignola, *I programmi per le scuole elementari*, 8^a edizione aggiornata anche agli ultimi programmi, La Nuova Italia, Firenze 1956, p. 14.